

FRANCESCO REDI

BACCO IN TOSCANA

A cura di
Massimiliano Oronzo

A cura di Massimiliano Oronzo
Pescara, settembre 2011
www.parnasoitaliano.it



FRANCESCO REDI

Nacque ad Arezzo nel 1626 da nobile famiglia; si laureò in medicina e filosofia a Pisa, fu membro dell'Accademia della Crusca, occupandosi della correzione del *Vocabolario*; fece parte anche dell'Accademia del Cimento, alla quale contribuì con importanti scoperte di biologia. In quanto scienziato fu tra i primi ad applicare il metodo sperimentale alle scienze naturali. Scrisse molti trattati che vennero raccolti, unitamente agli altri suoi scritti, nell'*Opera omnia*, stampata a Napoli nel 1687. Fu una figura di primo piano come prosatore e filologo della lingua volgare, ed ebbe illustri discepoli quali Vincenzo da Filicaia, Benedetto Menzini e Alessandro Marchetti. Morì a Firenze nel 1698. L'attività medica è testimoniata dai suoi *Consulti medici*, Firenze, 1726-1729, stampati postumi.

Il ditirambo (canto in onore di Dioniso) *Bacco in Toscana* è un lungo polimetro di 980 versi, composti già nel gusto del nascente movimento dell'Arcadia. Il Redi lo concepì in occasione di uno "stravizzo" della Crusca, la sera del 12 settembre 1666, e nella edizione a stampa, apparsa nel 1685, è accompagnata da un voluminoso corpo di dotte annotazioni. In questo giocoso capriccio il Redi vi celebra con "misuratissima pazzia" (P. Pancrazi*) i vini toscani e di altre regioni d'Italia, e il lungo corteo di amici letterati, scienziati e rappresentanti della nobiltà toscana.

*Del critico Pietro Pancrazi è possibile leggere un bell'articolo sulla complessa figura di Francesco Redi all'indirizzo:

<http://spazioinwind.libero.it/letteraturait/analisi/seicento/francesco.htm>

NOTA SULLA REDAZIONE

Il testo qui presentato è quello della prima edizione stampata a Firenze nel 1685 per Piero Matini all'Insegna del Lion d'Oro, mentre per la compilazione delle note ho consultato soprattutto il *Dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Vincenzo Bellini, 1857 e il *Vocabolario della lingua italiana* Treccani; tuttavia, occasionalmente, ho fatto anche riferimento alle annotazioni di tre edizioni del *Bacco in Toscana*: la *editio princeps*, l'edizione *Poesie di Francesco Redi*, Nizza, 1781, e l'edizione *Poesie toscane di Francesco Redi*, Firenze, 1824, stampate da Jacopo Ciardetti.

Nella trascrizione sono intervenuto esclusivamente sulle maiuscole, conservandole solo per i nomi propri di personaggi, di vini, di luoghi geografici (quando non aggettivi) e di popoli ed etnie.

M. O.

BACCO

IN TOSCANA

DITIRAMBO

DI FRANCESCO REDI

Dell'indico Oriente
domator glorioso il dio del vino
fermato avea l'allegro suo soggiorno
ai colli etruschi intorno; 5
e colà dove imperial palagio
l'augusta fronte inver' le nubi inalza,
su verdeggiante prato
con la vaga Arianna un dì sedea,
e bevendo e cantando
al bell'idolo suo così dicea: 10
— Se dell'uve il sangue amabile
non rinfranca ognor le vene,
questa vita è troppo labile,
troppo breve e sempre in pene.
Si bel sangue è un raggio acceso 15

1. *indico Oriente*: il mito greco racconta che Dioniso (Bacco), in una spedizione, conquistò l'India. 5. *imperial palagio*: villa situata a sud di Firenze, appartenuta a Maria Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II de' Medici. 8. *vaga*: bella. 8. *Arianna*: figlia di Minosse e di Pasifæ. In una versione del mito, dopo esser stata abbandonata da Teseo sull'isola di Nasso, diven-

di quel sol che in ciel vedete;
 e rimase avvinto e preso
 di più grappoli alla rete.

Su su dunque, in questo sangue
 rinoviam l'arterie e i muscoli; 20
 e per chi s'invecchia e langue
 prepariam vetri maiuscoli.

Ed in festa baldanzosa,
 tra gli scherzi e tra le risa,
 lasciam pur, lasciam passare 25
 lui, che in numeri e in misure
 si ravvolge e si consuma,
 e quaggiù Tempo si chiama;
 e bevendo e ribevendo
 i pensier mandiamo in bando. 30

Benedetto
 quel Claretto
 che si spilla in Avignone!
 Questo vasto bellicone
 io ne verso entro 'l mio petto; 35
 ma di quel che si puretto
 si vendemmia in Artimino,
 vo' trincarne più d'un tino;
 ed in sì dolce e nobile lavacro
 mentre il polmone mio tutto s'abbevera, 40
 Arianna, mio nume, a te consacro
 il tino, il fiasco, il botticin, la pevera.

Accusato,
 tormentato,
 condannato 45

ne la sposa di Dioniso. 22. *vetri maiuscoli*: grandi bicchieri. 32. *Claretto*: vino francese, così chiamato per la sua chiarezza. 34. *bellicone*: bicchiere panciuto. 37. *Artimino*: villa nel comune di Carmignano, fatta costruire dal Granduca Ferdinando I de' Medici. 42. *pevera*: grosso imbuto di legno per imbottare il vino.

sia colui che in pian di Lecore
 prim'osò piantar le viti;
 infiniti
 capri e pecore
 si divorino quei tralci, 50
 e gli stralci
 pioggia rea di ghiaccio asprissimo.
 Ma lodato,
 celebrato,
 coronato 55
 sia l'eroe che nelle vigne
 di Petraia e di Castello
 piantò prima il Moscadello.
 Or che stiamo in festa e in giolito,
 bēi di questo bel crisolito, 60
 ch'è figliuolo
 d'un magliuolo,
 che fa viver più del solito.
 Se di questo tu berai,
 Arianna mia bellissima, 65
 crescerà sì tua vaghezza,
 che nel fior di giovinezza
 parrai Venere stessissima.
 Del leggiadretto,
 del sì divino 70
 Moscadelletto
 di Montalcino
 talor per scherzo

46. *Lecore*: località nei pressi di Firenze, dove si produceva un vino debolissimo. 51. *gli stralci*: li tronchi. 57. *Petraia, Castello*: ville appartenute ai Medici, famose per la qualità dei vini che vi si producevano. 58. *Moscadello*: uva detta così dal sapore che ha di moscado. 60. *crisolito*: gemma di colore verde con riflessi giallo oro. 62. *magliuolo*: nodo che resta dopo il taglio d'un ramo della vite. 72. *Montalcino*: cittadina in provincia di Siena.

- ne chieggio un nappo,
ma non incappo 75
a berne il terzo;
egli è un vin ch'è tutto grazia,
ma però troppo mi sazia.
Un tal vino
lo destino 80
per stravizzo, e per piacere
delle vergini severe,
che, racchiuse in sacro loco,
han di Vesta in cura il foco;
un tal vino 85
lo destino
per le dame di Parigi,
e per quelle
che sì belle
rallegrar fanno il Tamigi. 90
Il Pisciancio del Cotone,
onde ricco è lo SCARLATTI,
vo' che il bevan le persone
che non san fare i lor fatti.
Quel cotanto sdolcinato, 95
sì smaccato,
scolorito, snervatello
Pisciarello di Bracciano
non è sano,
e il mio detto vo' che approvi 100
ne' suoi dotti scartabelli
l'erudito PIGNATELLI;
e se in Roma al volgo piace,

74. *nappo*: tazza. 81. *stravizzo*: stravizio. 82. *vergini severe*: allude alle monache. 84. *Vesta*: dea della castità. 91. *Pisciancio del Cotone*: vino rosso dal colore tenue che si produceva in villa del Cotone presso Empoli. 96. *smaccato*: troppo dolce. 98. *Pisciarello*: vino simile al Pisciancio. 102. *Pignatelli*: Stefano Pignatelli, cavaliere romano, autore di un trattato platonico.

glielo lascio in santa pace.
 E se ben CICCIO D'ANDREA 105
 con amabile fierrezza,
 con terribile dolcezza,
 tra gran tuoni d'eloquenza,
 nella propria mia presenza
 inalzare un di volea 110
 quel d'Aversa acido Asprino,
 che non so s'è agresto o vino,
 egli a Napoli sel bèa
 del superbo FASANO in compagnia,
 che con lingua profana osò di dire 115
 che del buon vino al par di me s'intende;
 ed empio ormai bestemmiator, pretende
 delle tigri nisee sul carro aurato
 gire in trionfo al bel Sebeto intorno;
 ed a quei lauri, ond'have il crine adorno, 120
 anco intralciar la pampinosa vigna
 che lieta alligna in Posilippo e in Ischia;
 e più avanti s'inoltra, e infin s'arrischia
 brandire il tirso e minacciarmi altero.
 Ma con esso azzuffarmi ora non chero, 125
 perocché lui dal mio furor preserva

105. *Ciccio d'Andrea*: don Francesco d'Andrea, nobile avvocato napoletano. 111. *Asprino*: vino bianco di Aversa, presso Napoli. 112. *agresto*: vino che si ricava da un'uva acerba; qui sta per aceto. 114. *Fasano*: Gabriello Fasano, autore di una versione della *Gerusalemme liberata* in napoletano. Dopo aver letto il ditirambo esclamò per celia: '*Voglio fa veni' Bacco a Posileco, e le voglio fa vede*', che differenza n' c'è tra li vini nuostri e le pisciazze de Toscana'. 118. *tigri nisee*: una versione del mito racconta che Dioniso fu allevato sul monte Nisa in Elicona dalle ninfe nisee, e il suo carro era trainato dalle pantere. 119. *Sebeto*: piccolo fiume (oggi quasi completamente interrato) che sfociava nella baia di Napoli. 122. *alligna*: allignare vale appigliarsi in modo da crescere e fruttare. 124. *tirso*: verga attorcigliata di pampini e di foglie di edera, portata da Bacco e dai suoi seguaci. 125. *non chero*: non cerco.

Febo e Minerva.
 Forse avverrà che sul Sebetto io voglia
 alzar un giorno di delizie un trono;
 allor vedrollo umiliato, e in dono 130
 offerirmi devoto
 di Posilippo e d'Ischia il nobil Greco;
 e forse allor rappattumarmi seco
 non fia ch'io sdegni, e beberemo in tresca
 all'usanza tedesca; 135
 e tra l'anfore vaste e l'inguistare
 sarà di nostre gare
 giudice illustre, e spettator ben lieto,
 il MARCHESE gentil DELL'OLIVETO.
 Ma frattanto qui sull'Arno 140
 io di Pescia il Buriano,
 il Trebbiano, il Colombano
 mi tracanno a piena mano.
 Egli è il vero oro potabile,
 che mandar suole in esilio 145
 ogni male inrimediabile;
 egli è d'Elena il nepente,
 che fa stare il mondo allegro,
 dai pensieri
 foschi e neri 150
 sempre sciolto e sempre esente.
 Quindi avvien che sempre mai
 tra la sua filosofia

127. *Febo*: Apollo, dio della poesia, protettore delle Muse. 127. *Minerva*: dea della saggezza, protettrice delle arti; corrisponde a Pallade o Atena dei Greci. 132. *Greco*: uva di origine greca. 133. *rappattumarmi*: riconciliarmi. 134. *in tresca*: in brigata. 136. *inguistare*: caraffe di vetro. 141. *Pescia*: cittadina in provincia di Pistoia. 141-142. *Buriano, Trebbiano, Colombano*: vini che si ottengono da uve bianche. 147. *Elena*: la bellissima figlia di Zeus e di Leda, causa della guerra dei Greci contro Troia. 147. *nepente*: bevanda che aveva il potere di togliere ogni tristezza e ogni dolore. Elena imparò a

lo teneva in compagnia	
il buon vecchio RUCELLAI;	155
ed al chiaror di lui ben comprendea	
gli atomi tutti quanti e ogni corpusculo,	
e molto ben distinguere sapea	
dal matutino il vespertin crepusculo,	
ed additava donde avesse origine	160
la pigrizia degli astri e la vertigine.	
Quanto errando, oh quanto va,	
nel cercar la verità,	
chi dal vin lungi si sta!	
Io stovvi appresso, ed or godendo accorgomi	165
che in bel color di fragola matura	
la Barbarossa allettami,	
e cotanto dilettrami,	
che temprarne amerei l'intera arsura,	
se il greco Ipocrate,	170
se il vecchio Andromaco	
non mel vietassero,	
né mi sgridassero,	
che suol talora infievolir lo stomaco.	
Lo sconcerti quanto sa,	175
voglio berne almen due ciotole,	
perché so, mentre ch'io votole,	
alla fin quel che ne va.	
Con un sorso	
di buon Córso,	180
o di pretto antico Ispano,	

prepararla da Polidanna, moglie di Tono d'Egitto. **155.** *Rucellai*: Orazio Ricasoli Rucellai, filosofo e letterato, autore dei *Dialoghi filosofici*. **161.** *vertigine*: moto rotatorio. **162.** *Quanto...si sta!*: come recita il noto proverbio: *In vino veritas*. **167.** *Barbarossa*: vino prodotto nella zona di Pescaia dall'omonimo vitigno, scarico di colore e di scarsa gradazione. **170.** *Ipocrate*: celebre medico greco vissuto nel V sec. a. C. **171.** *Andromaco*: medico greco che esercitò la sua arte a Roma durante il regno di Nerone. **180-181.** *Córso*,

a quel mal porgo un soccorso,
 che non è da cerretano.
 Non fia già che il cioccolatte
 v'adoprassi, ovvero il tè, 185
 medicine così fatte
 non saran giammai per me.
 Beverei prima il veleno,
 che un bicchier che fosse pieno
 dell'amaro e reo caffè. 190
 Colà tra gli Arabi
 e tra i Giannizzeri
 liquor sì ostico,
 sì nero e torbido
 gli schiavi ingollino; 195
 giù nel Tartaro,
 giù nell'Erebo
 l'empie Belidi l'inventarono,
 e Tesifone e l'altre Furie
 a Proserpina il ministrarono; 200
 e se in Asia il musulmano
 se lo cionca a precipizio,
 mostra aver poco giudizio.
 Han giudizio e non son gonzi
 quei toscani bevitori 205
 che tracannano gli umori
 della vaga e della bionda,

Ispano: vini di Corsica e di Spagna. **183.** *cerretano*: ciarlatano. **184.** *cioccolatte*: cioccolata. **192.** *Giannizzeri*: dal turco "Jenitchèri", milizia a piedi di giovanetti presi ai cristiani. **196.** *Tartaro*: luogo sotterraneo dove Zeus relegò i Titani vinti. In letteratura spesso coincide con gl'Inferi (Erebo). **197.** *Erebo*: luogo sotterraneo dimora dei morti. **198.** *Belidi*: le Danaïdi, condannate al Tartaro (tranne una) per aver ucciso i loro mariti. **199.** *Furie*: Aletto, Tesifone e Megera, divinità infere romane corrispondenti alle greche Erinni. **200.** *Proserpina*: dea romana degl'inferi. **202.** *cionca*: tracanna. **204.** *gonzi*: babbei.

che di gioia i cuori inonda,
 Malvagia di Montegonzi.
 Allor che per le fauci e per l'esofago 210
 ella gorgoglia e mormora,
 mi fa nascer nel petto
 un indistinto incognito diletto,
 che si può ben sentire,
 ma non si può ridire. 215
 Io nol nego, è preziosa,
 odorosa
 l'ambra liquida cretense;
 ma, tropp'alta ed orgogliosa,
 la mia sete mai non spense; 220
 ed è vinta in leggiadria
 dall'etrusca Malvagia.
 Ma se fia mai che da cidonio scoglio
 tolti i superbi e nobili rampolli,
 ringentiliscan sui toscani colli, 225
 depor vedransi il naturale orgoglio,
 e qui, dove il ber s'apprezza,
 pregio avran di gentilezza.
 Chi la squallida cervogia
 alle labbra sue congiugne, 230
 presto muore, o rado giugne
 all'età vecchia e barbogia.
 Beva il sidro d'Inghilterra
 chi vuol gir presto sotterra;
 chi vuol gir presto alla morte 235
 le bevande usi del Norte.

209. *Malvagia*: Malvasia, uva proveniente da Candia, città dell'isola di Creta.
 209. *Montegonzi*: paese in provincia di Arezzo. 223. *cidonio*: la Cidonia
 corrisponde all'attuale città di La Canea sull'isola di Creta. 229. *cervogia*:
 birra fatta con grano, avena e orzo. 232. *barbogia*: senile. 233. *sidro*: bevan-
 da fatta con la fermentazione del succo di mela. 236. *Norte*: Nord.

Fanno i pazzi beveroni
 quei Norvegi e quei Lapponi;
 quei Lapponi son pur tangheri,
 son pur sozzi nel loro bere; 240
 solamente nel vedere
 mi fariano uscir de' gangheri.
 Ma si restin col mal die
 sì profane dicerie,
 e il mio labbro profanato 245
 si purifichi, s'immerga,
 si sommerga
 dentro un pecchero indorato
 colmo in giro di quel vino
 del vitigno 250
 sì benigno
 che fiammeggia in Sansavino;
 o di quel che vermigliuzzo,
 brillantuzzo
 fa superbo l'Aretino, 255
 che lo alleva in Tregozzano
 e tra' sassi di Giggiano.
 Sarà forse più frizzante,
 più razzente e più piccante,
 o coppier, se tu richiedi 260
 quell'Albano,
 quel Vaiano,
 che biondeggia,
 che rosseggia
 là negli orti del mio REDI. 265

237. *beveroni*: si diceva beverone una bevanda fatta d'acqua e farina, che si dava ai cavalli. 239. *tangheri*: zotici. 243. *mal die*: brutto giorno. 248. *pecchero*: dal tedesco, sorta di bicchiere grande. 252. *Sansavino*: Monte San Savino, comune nella provincia di Arezzo. 256-257. *Tregozzano, Giggiano*: colline intorno ad Arezzo. 259. *razzente*: pungente. 261. *Albano*: specie di uva bianca. 262. *Vaiano*: specie d'uva nera, da 'vaiare', ossia diventar nera, maturare.

Manna dal ciel sulle tue trecce piova,
 vigna gentil, che questa ambrosia infondi;
 ogni tua vite in ogni tempo muova
 nuovi fior, nuovi frutti e nuove frondi;
 un rio di latte in dolce foggia e nuova 270
 i sassi tuoi placidamente inondi;
 né pigro giel né tempestosa piova
 ti perturbi giammai, né mai ti sfrondi;
 e 'l tuo signor nell'età sua più vecchia
 possa del vino tuo ber colla secchia. 275
 Se la Druda di Titone
 al canuto suo marito
 con un vasto ciotolone
 di tal vin facesse invito,
 quel buon vecchio colassù 280
 tornerebbe in gioventù.
 Torniam noi trattanto a bere;
 ma con qual nuovo ristoro
 coronar potrò 'l bicchiere
 per un brindisi canoro? 285
 Col topazio pigiato in Lamporecchio,
 ch'è famoso Castel per quel Masetto,
 a inghirlandar le tazze or m'apparecchio;
 purché gelato sia, e sia puretto,
 gelato, quale alla stagion del gielo 290
 il più freddo aquilon fischia pel cielo.
 Cantinette e cantimplore

270. *rio di latte*: allude alle Baccanti, che percuotendo la terra col tirso, facevano scaturire acqua, vino o latte. 276. *Druda di Titone*: Aurora, dea sempre giovane, amante del vecchio Titone. 286. *topazio*: metafora per uva preziosa. 286. *Lamporecchio*: villa del cardinale Rospigliosi, in provincia di Pistoia. 287. *Masetto*: personaggio della terza giornata del *Decameron*. 291. *aquilon*: vento di tramontana. 292. *Cantinette, cantimplore*: vasi per tenere il vino o il liquore a raffreddare. La cantimplore era di vetro e aveva un vano centrale in cui si poneva il ghiaccio.

stieno in pronto a tutte l'ore con forbite bombolette chiuse e strette tra le brine delle nevi cristalline.	295
Son le nevi il quinto elemento, che compongono il vero bere. Ben è folle chi spera ricevere senza nevi nel bere un contento.	300
Venga pur da Vallombrosa neve a iosa; venga pur da ogni bicocca neve in chiocca.	
E voi, Satiri, lasciate tante frottole e tanti riboboli, e del ghiaccio mi portate dalla grotta del monte di Boboli.	305
Con alti picchi de' mazzapicchi dirompetelo, sgretolatelo, infragnetelo, stritolatelo,	310
finché tutto si possa risolvere in minuta freddissima polvere, che mi renda il ber più fresco per rinfresco del palato,	315

294. *forbite*: pulite. 294. *bombolette*: vasi di vetro col collo corto. 301. *Vallombrosa*: località montuosa nel comune di Reggello, in cui San Giovanni Gualberto vi fondò il monastero. 303. *bicocca*: biccicocca, rocca o castello in cima a un monte. 304. *in chiocca*: lo stesso che a iosa. 305. *Satiri*: creature silvane per metà umane e per metà caprine, che spesso comparivano insieme a Bacco. 306. *frottole*: canzoni di vario metro, di soggetto scherzoso e sibillino. 306. *riboboli*: ribobolo è motto fiorentino sentenzioso, spesso oscuro. 308. *monte di Boboli*: giardino granducale di Palazzo Pitti. 310. *mazzapicchi*: martelli di legno usati specialmente per cerchiare le bot-

or ch'io son morto assetato.
 Del vin caldo s'io n'insacco, 320
 dite pur ch'io non son Bacco;
 se giammai n'assaggio un gotto
 dite pure, e vel perdono,
 ch'io mi sono un vero arlotto.
 E quei che in prima in leggiadretti versi 325
 ebbe le Grazie lusinghiere al fianco,
 e poi pel suo gran cuore ardito e franco
 vibrò suoi detti in fulmine conversi,
 il grande anacreontico ammirabile
 MENZIN, che splende per febea ghirlanda, 330
 di satirico fiele atra bevanda
 mi porga ostica, acerba e inevitabile.
 Ma se vivo costantissimo
 nel volerlo arcifreddissimo,
 quei che in Pindo è sovrano, e in Pindo gode 335
 glorie immortali, e al par di Febo ha i vanti,
 quel gentil FILICAIA inni di lode
 su la cetera sua sempre mi canti;
 e altri cigni ebrifestosi,
 che di lauro s'incoronino, 340
 ne' lor canti armoniosi
 il mio nome ognor risuonino,
 e rintuonino:
 «Viva Bacco il nostro re.
 Evoé 345
 evoé».

ti. 320. *n'insacco*: ne butto giù. 322. *gotto*: sorta di bicchierone. 324. *arlotto*:
 persona triviale. 326. *le Grazie*: divinità dispensatrici di grazia e bellezza,
 corrispondenti alle Càriti nella mitologia greca. 330. *febea*: di Febo. 330.
Menzin: Benedetto Menzini, celebre autore di satire. 335. *Pindo*: catena di
 monti della Grecia nord-occidentale, sacri ad Apollo e alle Muse. 337.
Filicaia: Vincenzo da Filicaia, poeta fiorentino. 339. *cigni*: poeti. 345. *Evoé*:
 grido di acclamazione che le Baccanti rivolgevano al loro signore Bacco.

«Evoé» replichi a gara
 quella turba sì preclara,
 anzi quel regio senato,
 che decide, in trono assiso, 350
 ogni saggio e dotto piato,
 là 've l'etrusche voci e cribra e affina
 la gran maestra, e del parlar regina;
 ed il SEGNI segretario
 scriva gli atti al calendario, 355
 e spedisca courier
 a monsieur l'ABBÉ REGNIER.
 Che vino è quel colà
 ch'ha quel color dorè?
 La Malvagia sarà, 360
 ch'al Trebbio onor già diè.
 Ell'è davvero, ell'è;
 accostala un po' in qua,
 e colmane per me
 quella gran coppa là. 365
 È buona per mia fé,
 e molto a grè mi va.
 Io bevo in sanità,
 toscano Re, di te.
 Pria ch'io parli di te, Re saggio e forte, 370
 lavo la bocca mia con quest'umore,
 umor che, dato al secol nostro in sorte,
 spira gentil soavità d'odore.

348. *preclara*: illustre. 349. *senato*: allude all'Accademia della Crusca (vv. 352-353 'là 've l'etrusche voci...del parlar regina'). 351. *piato*: controversia. 352. *cribra*: esamina. 354. *Segni*: Alessandro Segni, Accademico del Cimento e della Crusca, di cui fu segretario. 356. *courier*: per corriere. 357. *Abbé Regnier*: Accademico della Crusca e segretario dell'Accademia Francese. 361. *Trebbio*: villa dei Medici, in Mugello, ma al tempo del Redi di proprietà dei padri della Congregazione di San Filippo Neri. 367. *a grè mi va*: mi aggrada, voce francese. 368. *in sanità*: alla salute. 369. *Re*: il Grandu-

Gran COSMO, ascolta. A tue virtùdi il cielo quaggiù promette eternità di gloria;	375
e gli oracoli miei, senz'alcun velo, scritti già son nella immortale istoria. Sazio poi d'anni, e di grandi opre onusto, volgendo il tergo a questa bassa mole,	
per tornar colassù, donde scendesti,	380
splenderai luminoso intorno a Giove, tra le medicee stelle astro novello, e Giove stesso, del tuo lume adorno, girerà più lucente all'etra intorno.	
Al suon del cembalo,	385
al suon del crotalo, cinte di nebridi snelle Bassaridi, su su mescetemi	
di quella porpora	390
che in Monterappoli da' neri grappoli sì bella spremesi; e mentre annaffione	
l'aride viscere,	395
ch'ognor m'avvampano, gli esperti Fauni al crin m'intreccino serti di pampano;	
indi, allo strepito	400
di flauti e nacchere	

ca Cosimo III, figlio di Ferdinando II. 378. *onusto*: carico. 379. *bassa mole*: la terra. 382. *medicee stelle*: i quattro satelliti di Giove, scoperti da Galileo. 384. *all'etra*: al cielo. 385-386. *cembalo, crotalo*: antichi strumenti suonati dalle Baccanti. 387. *nebridi*: pelli di daino, di cervo o di pantera, che vestivano le Baccanti e lo stesso Bacco. 388. *Bassaridi*: sacerdotesse di Bacco. 391. *Monterappoli*: frazione nei pressi di Empoli. 397. *Fauni*: semidivinità campestri riconducibili ai Satiri della mitologia greca.

trescando, intuonino
 strambotti e frottole
 d'alto misterio;
 e l'ebre Menadi 405
 e i lieti Egipani
 a quel mistico lor rozzo sermone
 tengan bordone.
 Turba villana intanto
 applauda al nostro canto, 410
 e dal poggio vicino accordi e suoni
 talabalacchi, tamburacci e corni,
 e cornamuse e pifferi e sveglioni;
 e tra cento colascioni
 cento rozze forosette, 415
 strimpellando il dabbuddà,
 cantino e ballino il bombababà;
 e se cantandolo,
 arciballandolo,
 avvien che stanchinsi, 420
 e per grandavida
 sete trafelinsi,

402. *trescando*: danzando. **403.** *strambotti*: poesie cantate dagli innamorati, e per lo più in ottava rima. **405.** *Menadi*: altro nome delle Baccanti, le forsennate seguaci del culto orgiastico di Dioniso. **406.** *Egipani*: altri dèi silvani, di forma caprina dalla metà in giù. **408.** *tengan bordone*: canto che si realizza tenendo più voci sulla stessa nota. **412.** *talabalacchi*: piccoli timpani usati in guerra dai Mori. **413.** *sveglioni*: antichi strumenti a fiato. **414.** *colascioni*: strumenti simili al liuto, con tre corde (talvolta solo due). **415.** *forosette*: contadinelle. **416.** *dabbuddà*: il *Dizionario della lingua italiana* Tommaseo-Bellini dice: 'Strumento simile al buonaccordo, ma senza tasti, oggi chiamato saltero, e si suona con due bacchette che si battono in sulle corde'. Ma un'altra fonte (Federigo Nomi) dice che si tratta di una sorta di tamburo con un battente di legno nel mezzo. **417.** *bombababà*: in Firenze canzone della turba dei bevitori plebei ('Con questo calicione/si carica la balestra;/chi ha il bicchiere in mano/al suo compagno il presta,/e mentre ch'ei berà/noi diremo bombababà.'). **422.** *trafelinsi*: trafelare vale propriamente ansimare per

- tornando a bere
 sul prato asseggansi,
 canterellandovi 425
 con rime sdrucchiole
 mottetti e cobbole,
 sonetti e cantici;
 poscia, dicendosi
 fiori scambievoli, 430
 sempremai tornino
 di nuovo a bere
 l'altera porpora
 che in Monterappoli
 da' neri grappoli 435
 si bella spremesi;
 e la maritino
 col dolce Mammolo,
 che colà imbottasi,
 dove salvatico 440
 il MAGALOTTI in mezzo al solleone
 trova l'autunno a quella stessa fonte,
 anzi a quel sasso, onde l'antico Esona
 diè nome e fama al solitario monte.
- Questo nappo, che sembra una pozzanghera, 445
 colmo è d'un vin sì forte e sì possente,
 che per ischerzo, baldanzosamente,
 sbarbica i denti e le mascelle sganghera.

soverchia fatica. **426.** *rime sdrucchiole*: rime i cui versi finiscono con parole che hanno l'accento sulla terzultima sillaba. **427.** *mottetti*: anticamente componimenti di pochi versi in rima. **427.** *cobbole*: dal provenzale 'cobla', componimento lirico. **430.** *fiori*: brevi componimenti in rima che si recitavano nelle veglie e nei balli. **438.** *Mammolo*: vitigno a bacca rossa diffuso nella zona del Chianti. **441.** *Magalotti*: il conte Lorenzo Magalotti, filosofo e poeta. In estate era solito trasferirsi nella sua villa di Lonchio, sul poggio di Montisoni. **443.** *Esona*: padre di Giasone. **445.** *pozzanghera*: piccola pozza. **448.** *sbarbica*: stradica.

Quasi ben gonfio e rapido torrente,
 urta il palato e il gorgozzule inonda, 450
 e precipita in giù tanto fremente,
 ch'appena il cape l'una e l'altra sponda.
 Madre gli fu quella scoscesa balza
 dove l'annoso fiesolano Atlante,
 nel più fitto meriggio e più brillante, 455
 verso l'occhio del sole il fianco inalza.
 Fiesole viva, e seco viva il nome
 del buon SALVIATI, ed il suo bel Maiano.
 Egli sovente con devota mano
 offre diademi alle mie sacre chiome, 460
 ed io lui sano preservo
 da ogni mal crudo e protervo;
 ed intanto,
 per mia gioia, tengo accanto
 quel grand'onor di sua real cantina, 465
 vin di Val di Marina.
 Ma del vin di Val di Botte
 voglio berne giorno e notte,
 perché so che in pregio l'hanno
 anco i maestri di color che sanno. 470
 Ei da un colmo bicchiere e traboccante
 in sì dolce contegno il cuor mi tocca,
 che per ridirlo non saria bastante
 il mio SALVIN, ch'ha tante lingue in bocca.
 Se per sort'avverrà che un di lo assaggi 475

450. *gorgozzule*: esofago. **452.** *il cape*: lo contiene. **454.** *fiesolano Atlante*: monte sopra cui sorge la città di Fiesole. Perseo, dopo aver ucciso la Gorgone, mutò Atlante in roccia mostrandogli la testa della Medusa. **458.** *Maiano*: villa di Filippo Salviati, discepolo di Galileo. **466.** *Val di Marina*: valle del torrente Marina, compresa tra i Monti della Calvana e il Monte Morello. **467.** *Val di Botte*: valle presso cui è situata la villa del Cotone, nel comune di Empoli. **474.** *Salvin*: Antonio Maria Salvini, Accademico della Crusca. Gentiluomo di vasta erudizione e conoscitore di diverse lingue

dentro a' lombardi suoi grassi cenacoli,
 colla ciotola in man farà miracoli
 lo splendor di Milano, il savio Maggi.
 Il savio Maggi d'Ippocrene al fonte
 menzognero liquore unqua non bebbe, 480
 né sul Parnaso lusinghiero egli ebbe
 serti profani all'onorata fronte.
 Altre strade egli corse; e un bel sentiero,
 rado o non mai battuto, aprì ver' l'etra.
 Solo ai numi e agli eroi nell'aurea cetra 485
 offrir gli piacque il suo gran canto altero;
 e saria veramente un capitano
 se, tralasciando del suo Lesmo il vino,
 a trincar si mettesse il vin toscano;
 ché tratto a forza dal possente odore, 490
 post'in non cale i lodigiani armenti,
 seco n'andrebbe in compagnia d'onore,
 con le gote di mosto e tinte e piene,
 il PASTOR DE LEMENE.
 Io dico lui, che giovanetto scrisse 495
 nella scorza de' faggi e degli allori
 del paladino Macaron le risse
 e di Narciso i forsennati amori,
 e le cose del ciel più sante e belle
 ora scrive a caratteri di stelle. 500

europee. **478.** Maggi: il milanese Carlo Maria Maggi, poeta e professore di letteratura greca. **479.** *Ippocrene*: la fonte del monte Elicona scaturita per un calcio del cavallo alato Pegaso. **480.** *unqua*: mai. **480.** *bebbe*: bevve. **481.** *Parnaso*: monte sacro ad Apollo e a Dioniso, ed è sede delle Muse. **484.** *rado*: raramente. **487.** *capitano*: ossia un uomo ben fortunato. **488.** *Lesmo*: villa del Maggi nella cittadina di Cislago, vicino Saronno. **494.** *Pastor de Lemene*: il poeta di Lodi Francesco de Lemene. Era chiamato 'Pastor' perché proprietario di armenti. **497.** *Macaron*: allude al poema burlesco del Lemene *Della discendenza e nobiltà de' maccheroni*. **498.** *Narciso*: il figlio di Cefiso e della ninfa Liriope, punito dalla dea Nemese per aver respinto

Ma quando assidesi
 sotto una rovere,
 al suon del zufolo
 cantando spippola
 egloghe, e celebra 505
 il purpureo liquor del suo bel colle,
 cui bacia il Lambro il piede,
 ed a cui Colombano il nome diede,
 ove le viti in lascivetti intrichi
 sposate sono, in vece d'olmi, a' fichi. 510
 Se vi è alcuno a cui non piaccia
 la Vernaccia
 vendemmiata in Pietrafitta,
 interdetto,
 maladetto, 515
 fugga via dal mio cospetto,
 e per pena sempre ingozzi
 vin di Brozzi,
 di Quaracchi e di Peretola;
 e per onta e per ischernò 520
 in eterno
 coronato sia di bietola;
 e sul destrier del vecchierel Sileno,
 cavalcando a ritroso ed a bisdosso,
 da un insolente satiretto osceno 525

l'amore della ninfa Eco. 504. *spippola*: improvvisa. 505. *egloghe*: componimenti poetici della poesia pastorale. 506. *suo bel colle*: la collina di San Colombano, ai cui piedi scorreva il fiume Lambro; il Lemene vi produceva un vino rosso chiamato Pignuolo. 512. *Vernaccia*: vino bianco di San Geminiano, ma il migliore si produceva a Pietrafitta. 518-519. *Brozzi, Quaracchi, Peretola*: villaggi nella provincia di Firenze, dove si facevano vini fiacchi. 523. *Sileno*: nome generico attribuito ai Satiri attempati, ma era anche un personaggio mitico che passava per aver allevato Dioniso. Spesso era raffigurato ubriaco sopra un asino (il 'destrier'). 524. *a bisdosso*: senza sella.

con infame flagel venga percosso,
 e poscia, avvinto in vergognoso loco,
 ai fanciulli plebei serva per gioco;
 e lo giunga di vendemmia
 questa orribile bestemmia. 530

Là d'Antinoro in su quei colli alteri,
 ch'han dalle rose il nome,
 oh come lieto, oh come
 dagli acini più neri
 d'un Canaiuol maturo 535

spremo un mosto sì puro,
 che ne' vetri zampilla,
 salta, spumeggia e brilla!
 E quando in bel paraggio
 d'ogni altro vin lo assaggio, 540

sveglia nel petto mio
 un certo non so che,
 che non so dir s'egli è
 o gioia o pur desio.
 Egli è un desio novello, 545

novel desio di bere,
 che tanto più s'accresce
 quanto più vin si mesce.
 Mescete, o miei compagni,
 e nella grande inondazion vinosa 550

si tuffi e ci accompagni
 tutt'allegra e festosa
 questa, che Pan somiglia,
 capribarbicornipede famiglia.
 Mescete, su mescete, 555

531. *Là...colli alteri*: colline identificabili con i possedimenti dei Marchesi Antinori, nobile famiglia dedita alla viticoltura. 532. *ch'han...nome*: villa Le Rose. 535. *Canaiuol*: vitigno della zona del Chianti. 539. *paraggio*: paragone. 553. *Pan*: dio delle selve e dei pascoli, di aspetto satiresco. 554. *capribarbicornipede*: che ha barba, corna e piedi di capra.

tutti affoghiam la sete
in qualche vin polputo,
quale è quel ch'a diluvi oggi è venduto
dal CAVALIER DELL'AMBRA,
per ricomprarne poco muschio ed ambra. 560
Ei s'è fitto in umore
di trovar un odore
sì delicato e fino,
che sia più grato dell'odor del vino.
Mille inventa odori eletti, 565
fa ventagli e guancialetti,
fa soavi profumiere
e ricchissime cunziere,
fa polvigli,
fa borsigli, 570
che per certo son perfetti;
ma non trova il poverino
odor che agguagli il grande odor del vino.
Fin da' gioghi del Perù
e da' boschi del Tolù 575
fa venire,
sto per dire,
mille droghe, e forse più;
ma non trova il poverino
odor che agguagli il grande odor del vino. 580
Fiuta, Arianna, questo è il vin dell'Ambra!
Oh che robusto, oh che vitale odore!
Sol da questo nel core
si rifanno gli spirti, e nel celabro;

560. *poco muschio ed ambra*: cose di poco conto. 561. *s'è fitto in umore*: si è messo in testa. 568. *cunziere*: cunziera è il nome d'un vaso in cui si teneva la cunzia per profumare l'aria d'un locale. 569. *polvigli*: guancialetti riempiti di spigo tritato. 570. *borsigli*: borsettina riempita d'odori. 574. *gioghi*: monti. 575. *Tolù*: città dell'America latina, celebre per il balsamo che si ricava dalla corteccia d'un albero. 584. *celabro*: cervello.

- ma quel che è più, ne gode ancora il labro. 585
 Quel gran vino
 di Pumino
 sente un po' dell'affricogno,
 tuttavia di mezzo agosto
 io ne voglio sempre accosto; 590
 e di ciò non mi vergogno,
 perché a berne sul popone
 parmi proprio sua stagione.
 Ma non lice ad ogni vino
 di Pumino 595
 star a tavola ritonda;
 solo ammetto alla mia mensa
 quello che il nobil ALBIZI dispensa,
 e che, fatto d'uve scelte,
 fa le menti chiare e svelte. 600
 Fa le menti chiare e svelte
 anco quello
 ch'ora assaggio; e ne favello
 per sentenza senza appello.
 Ma ben pria di favellarne 605
 vo' gustarne un'altra volta.
 Tu, Sileno, intanto ascolta.
 Chi 'l crederia giammai? Nel bel giardino
 ne' bassi di Gualfonda inabissato,
 dove tiene il RICCARDI alto domìno, 610
 in gran palagio, e di grand'oro ornato,
 ride un Vermiglio, che può stare a fronte
 al Piroppo gentil di Mezzomonte;

587. *Pumino*: Pomino, località vicino Rufina, in Valdisieve. Qui il marchese Albizzi vi produceva un ottimo vino. 588. *affricogno*: da 'afro', di sapore aspro. 592. *popone*: melone. 596. *star a tavola ritonda*: ossia stare in compagnia di persone elette. 609. *Gualfonda*: contrada di Firenze, dove il marchese Riccardi vi possedeva un palazzo e un giardino. 612. *Vermiglio*: vino di Gualfonda, coltivato nella parte bassa della vallata. 613. *Piroppo*: vino

- di Mezzomonte, ove talora io soglio
 render contenti i miei desiri a pieno, 615
 allor che, assiso in verdeggiante soglio,
 di quel molle Piropo empiumi il seno,
 di quel molle Piropo almo e giocondo,
 gemma ben degna de' CORSINI eroi,
 gemma dell'Arno ed allegria del mondo. 620
- La rugiada di rubino
 che in Valdarno i colli onora,
 tanto odora,
 che per lei suo pregio perde
 la brunetta 625
 mammoletta
 quando spunta dal suo verde.
 S'io ne bevo,
 mi sollevo
 sovra i gioghi di Permesso; 630
 e nel canto sì m'accendo,
 che pretendo, e mi do vanto,
 gareggiar con Febo istesso.
 Dammi dunque dal boccal d'oro
 quel rubino, ch'è 'l mio tesoro; 635
 tutto pien d'alto furore
 canterò versi d'amore,
 che saran via più soavi
 e più grati di quel che è
 il buon vin di Gersolè; 640
 quindi al suon d'una ghironda,

prodotto nella villa del marchese Corsini in località Mezzomonte, un colle a pochi chilometri da Firenze. Piropo è anche il nome di una pietra preziosa color rosso fuoco. **622.** *Valdarno*: valle del fiume Arno tra Arezzo e Firenze. **626.** *mammoletta*: specie di viola. **630.** *Permesso*: fiume che nasce dal monte Elicona. **640.** *Gersolè*: San Gersolè, località nel comune di Impruneta. Il nome deriva da una chiesa intitolata a San Pietro in Jerusalem. **641.** *ghironda*: strumento a corde sfregate da una ruota.

o d'un'aurea cennamella,
 Arianna, idolo mio,
 loderò tua chioma bionda,
 loderò tua bocca bella. 645
 Già s'avanza in me l'ardore,
 già mi bolle dentro 'l seno
 un veleno,
 ch'è velen d'almo liquore;
 già Gradivo egidarmato 650
 col fanciullo faretrato
 infernifoca il mio cuore;
 già nel bagno d'un bicchiere,
 Arianna, idolo amato,
 mi vo' far tuo cavaliere, 655
 cavalier sempre bagnato.
 Per cagion di sì bell'ordine,
 senza scandalo o disordine,
 su nel cielo in gloria immensa
 potrò seder col mio gran Padre a mensa; 660
 e tu, gentil consorte,
 fatta meco immortal, verrai là dove
 i numi eccelsi fan corona a Giove.
 Altri beva il Falerno, altri la Tolfa,
 altri il sangue che lacrima il Vesuvio; 665
 un gentil bevitore mai non s'ingolfa

642. *cennamella*: ciaramella, strumento a fiato simile alla piva. **650.** *Gradivo*: altro nome per Marte. **650.** *egidarmato*: armato di egida, lo scudo di Giove. **651.** *fanciullo faretrato*: il dio Amore. **652.** *infernifoca*: brucia con fuoco infernale. **653.** *già...bicchiere*: il poeta Ronsard immaginò che Bacco, appena partorito, fu lavato in un bicchiere. **656.** *cavalier...bagnato*: allude all'antico ordine dei Cavalieri Bagnati. **660.** *Padre*: Giove. **664.** *Falerno*: vino campano; prende il nome dalla regione dell'Ager Falernus (nell'attuale Casertano) in cui veniva prodotto. **664.** *Tolfa*: vino coltivato sui Monti della Tolfa, una serie di colline tra il lago di Bracciano e Civitavecchia. **665.** *lacrima*: si dicono 'Lacrime' certi vini campani della zona vesuviana.

in quel fumoso e fervido diluvio.
 Oggi vogl'io che regni entro ai miei vetri
 la Verdea soavissima d'Arcetri.

Ma se chieggio 670
 di Lappeggio
 la bevanda porporina,
 si dia fondo alla cantina.
 Su trinchiam di sì buon paese
 Mezzograppolo, e alla francese; 675
 su trinchiam rincappellato
 con granella e soleggiato;
 tracanniamo a guerra rotta
 vin rullato, e alla sciotta;
 e tra noi gozzovigliando, 680
 gavazzando,
 gareggiamo a chi più imbotta.
 Imbottiam senza paura,
 senza regola o misura;
 quando il vino è gentilissimo 685
 digeriscesi prestissimo,
 e per lui mai non molesta
 la spranghetta nella testa.
 E far fede ne potria

669. *Verdea*: vino bianco; il migliore era di Arcetri, vicino Firenze. **671.** *Lappeggio*: villa Lappeggi, situata nei pressi di Bagno a Ripoli, appartenuta al cardinale Francesco Maria de' Medici, fratello del Granduca Cosimo III. **675.** *Mezzograppolo*: sorta di vino fatto togliendo la parte inferiore (meno matura) del grappolo. **675.** *alla francese*: allude alla vinificazione che produceva vini spumeggianti. **676.** *rincappellato*: si dice del vino vecchio rimeso nei tini con l'uva nuova. **677.** *granella*: acini di uva. **677.** *soleggiato*: uva fatta appassire al sole. **678.** *a guerra rotta*: a tutto spiano. **679.** *vin rullato*: forse così chiamato per il metodo di pigiatura. **679.** *alla sciotta*: modo di bere secondo l'uso degli Sciotti, abitanti dell'isola di Scio. **681.** *gavazzando*: facendo bisboccia. **682.** *imbotta*: si riempie. **688.** *spranghetta nella testa*: dicesi averla chi, dopo una sbornia, si sveglia con la testa appesantita.

l'anatomico BELLINI, se dell'uve e se de' vini far volesse notomia. Egli almeno, o lingua mia, t'insegnò con sua bell'arte in qual parte	690 695
di te stessa e in qual vigore puoi gustarne ogni sapore. Lingua mia, già fatta scaltra, gusta un po', gusta quest'altro vin robusto, che si vanta d'esser nato in mezzo al Chianti, e tra' sassi lo produsse per le genti più bevone vite bassa, e non broncone.	700 705
Bramerei veder trafitto da una serpe in mezzo al petto quell'avarò villanzone, che per render la sua vite di più grappoli feconda, là ne' monti del buon Chianti, veramente villanzone, maritolla ad un broncone.	710
Del buon Chianti il vin decrepito, maestoso, imperioso mi passeggia dentro il core, e ne scaccia, senza strepito, ogni affanno e ogni dolore; ma se giara io prendo in mano	715 720

690. *Bellini*: Lorenzo Bellini, medico anatomico e scrittore. **701.** *Chianti*: regione della Toscana compresa tra il bacino dell'Arno a sud di Firenze e il bacino dell'Ombrone a nord di Siena. **705.** *broncone*: palo per sostenere la vite. **720.** *giara*: vaso di cristallo senza piede con due manici.

di brillante Carmignano,
 così grato in sen mi piove,
 ch'ambrosia e nettar non invidio a Giove.
 Or questo, che stillò dall'uve brune
 di vigne sassosissime toscane, 725
 bevi, Arianna, e tien da lui lontane
 le chiomazzurre Naiadi importune,
 ché saria
 gran follia
 e bruttissimo peccato 730
 bere il Carmignan quando è innacquato.
 Chi l'acqua beve,
 mai non riceve
 grazie da me.
 Sia pur l'acqua o bianca o fresca, 735
 o ne' tonfani sia bruna,
 nel suo amor me non invesca
 questa sciocca ed importuna;
 questa sciocca, che sovente,
 fatta altiera e capricciosa, 740
 riottosa ed insolente,
 con furor perfido e ladro
 terra e ciel mette a soquadro.
 Ella rompe i ponti e gli argini,
 e con sue nembose aspergini 745
 sui fioriti e verdi margini
 porta oltraggio ai fior più vergini;
 e l'ondose scaturigini

721. *Carmignano*: vino rosso brillante prodotto nell'omonimo comune in provincia di Prato. 723. *ambrosia, nettar*: cibo e bevanda degli dèi. 723. *ch'ambrosia...a Giove*: (cfr. *Petr. Canz.* 193. '*ch'ambrosia et nectàr non invidio a Giove*'). 727. *Naiadi*: ninfe delle acque. 736. *tonfani*: punti di un fiume dove l'acqua è più profonda. 737. *invesca*: impania; ma qui ha senso traslato di pania amorosa. 745. *nembose aspergini*: violenti piogge. 747. *vergini*: delicati. 748. *l'ondose scaturigini*: le sorgenti.

alle moli stabilissime, che sarian perpetuissime, di rovina sono origini.	750
Lodi pur l'acque del Nilo il Soldan de' Mammalucchi, né l'Ispano mai si stucchi d'innalzar quelle del Tago, ch'io per me non ne son vago.	755
E se a sorte alcun de' miei fosse mai cotanto ardito, che bevessene un sol dito, di mia man lo strozzerei.	760
Vadan pur, vadano a svellere la cicoria e i raperonzoli certi magri mediconzoli, che coll'acqua ogni mal pensan di espellere.	765
Io di lor non mi fido, né con essi mi affanno, anzi di lor mi rido; che, con tanta lor acqua, io so ch'egli hanno un cervel così duro e così tondo, che quadrar nol potria né meno in pratica	770
del VIVIANI il gran saper profondo con tutta quanta la sua matematica. Da mia masnada lungi sen vada ogni bigoncia	775

749. *moli*: edifici. 753. *Soldan*: sultano. 753. *Mammalucchi*: antiche milizie dell'Egitto, originariamente formate da schiavi convertiti alla religione islamica. 754. *si stucchi*: si stanchi. 755. *Tago*: fiume della Spagna. 756. *vago*: desideroso. 762. *raperonzoli*: erba selvatica da insalata, forse così chiamata per avere la barba simile alla rapa. 771. *Viviani*: Vincenzo Viviani, matematico e astronomo, discepolo di Galileo. 773. *masnada*: qui col semplice significato di compagnia. 775. *bigoncia*: recipiente di legno usato per trasportare l'uva durante la vendemmia.

che d'acqua acconcia colma si sta. L'acqua cedrata di limoncello sia sbandeggiata dal nostro ostello. De' gelsomini non faccio bevande, ma tesso ghirlande su questi miei crini.	780
Dell'aloscia e del candiero non ne bramo e non ne chero. I sorbetti, ancorché ambrati, e mille altre acque odorose, son bevande da svogliati e da femmine leziose.	790
Vino vino a ciascun beber bisogna, se fuggir vuole ogni danno; e non par mica vergogna tra i bicchier impazzir sei volte l'anno. Io per me son nel caso, e sol per gentilezza avallo questo e poi quest'altro vaso; e sì facendo del nevooso cielo non temo il ghielo, né mai nel più gran ghiado io m'imbacucco nel zamberluccho,	795 800

779. *limoncello*: specie di limone piccolo. 780. *sbandeggiata*: messa in bando. 781. *ostello*: ritrovo. 786. *aloscia*: bevanda spagnola fatta d'acqua, miele e spezie. 786. *candiero*: bevanda fatta di uova, latte e zucchero. 788. *sorbetti*: preparati ghiacciati a base di succo di frutta e zucchero. 796. *Io...caso*: Io mi trovo in tale condizione. 798. *avallo*: inghiotto, mando giù. 801. *ghiado*: freddo. 801. *m'imbacucco*: mi copro con il 'bacucco', che è un panno per ammantare il capo. 802. *zamberluccho*: veste lunga e larga, con un cappuccio, come usavano i turchi e i greci.

come ognor vi s'imbacucca
 dalla linda sua parrucca
 per infino a tutti i piedi 805
 il segaligno e freddoloso REDI.

Quali strani capogiri
 d'improvviso mi fan guerra?
 Parmi proprio che la terra
 sotto i piè mi si raggiri. 810

Ma se la terra comincia a tremare,
 e traballando minaccia disastri,
 lascio la terra, mi salvo nel mare.
 Vara vara quella gondola
 più capace e ben fornita, 815
 ch'è la nostra favorita.

Su questa nave,
 che tempre ha di cristallo,
 e pur non pave
 del mar cruccio il ballo, 820
 io gir men voglio

per mio gentil diporto,
 conforme io soglio,
 di Brindisi nel porto,
 purché sia carca 825
 di brindisevol merce
 questa mia barca.

Su voghiamo,
 navighiamo,
 navighiamo infino a Brindisi, 830
 Arianna, brindis brindisi.
 Oh bell'andare

806. *segaligno*: di corporatura lunga e magra. 814. *vara*: spingi (la gondola) in acqua. 819. *non pave*: non teme. 822. *per...diporto*: per mio diletto. 823. *conforme io soglio*: come son solito fare. 826. *brindisevol*: destinata al brindisi. 831. *brindis*: voce di origine tedesca, ed è invito a bere alla salute di persone. 831. *brindis brindisi*: nella testa di Bacco, ormai ubriaco, bisticcia-

per barca in mare verso la sera di primavera!	835
Venticelli e fresche aurette, dispiegando ali d'argento, sull'azzurro pavimento tesson danze amorosette, e al mormorio de' tremuli cristalli	840
Sfidano ognora i naviganti ai balli. Su voghiamo, navighiamo, navighiamo infino a Brindisi, Arianna, brindis brindisi.	845
Passavoga, arranca, arranca, che la ciurma non si stanca, anzi lieta si rinfranca quando arranca inverso Brindisi, Arianna, brindis brindisi.	850
E se a te brindisi io fo, perché a me faccia il buon pro, Ariannuccia vaguccia, belluccia, cantami un poco e ricantami tu sulla mandola la cuccurucù	855
la cuccurucù la cuccurucù sulla mandola la cuccurucù. Passa vo...	
passa vo...	860
passavoga, arranca, arranca,	

no l'augurio e la città pugliese. 838. *azzurro pavimento*: superficie liscia del mare. 840. *cristalli*: bicchieri. 846. *Passavoga*: da 'passavogare' ossia vogare con tutti i remi. 846. *arranca*: qui nel significato marinaresco di 'a tutta forza'. 855. *mandola*: strumento musicale con quattro, cinque o sei ordini di corde doppie. 855. *cuccurucù*: canzone popolaesca che nel ritonello fa il verso del gallo. 859. *vo...*: voce tronca di 'voga', che esprimere la difficol-

che la ciurma non si stanca,
 anzi lieta si rinfranca,
 quando arranca,
 quando arranca inverso Brindisi, 865
 Arianna, brindis brindisi.
 E se a te
 e se a te brindisi io fo,
 perché a me
 perché a me 870
 perché a me faccia il buon pro
 il buon pro,
 Ariannuccia leggiadribelluccia,
 cantami un po...
 cantami un po... 875
 cantami un poco e ricantami tu
 sulla vio...
 sulla viola la cuccurucù
 la cuccurucù
 sulla viola la cuccurucù. 880

Or qual nera, con fremiti orribili,
 scatenossi tempesta fierissima,
 che de' tuoni fra gli orridi sibili
 sbuffa nemi di grandine asprissima?
 Su, nocchiero ardito e fiero, 885
 su, nocchiero, adopra ogn'arte
 per fuggire il reo periglio.
 Ma già vinto ogni consiglio,
 veggio rotti e remi e sarte,
 e s'infurian tuttavia 890
 venti e mare in traversia.
 Gitta spere omai per poppa,

tà che ha Bacco nel parlare. 882. *fierissima*: furiosa. 887. *reo*: crudele. 889.
sarte: corde della vela. 891. *in traversia*: trasversalmente all'imbarcazione.
 892. *spere*: fascine o altro materiale di fortuna messo insieme a formare
 un'ancora galleggiante, al fine di governare l'imbarcazione.

e rintoppa, o marangone,
 l'orcipoggia e l'artimone,
 che la nave se ne va 895
 colà dove è il finimondo,
 e forse anco un po' più in là.
 Io non so quel ch'io mi dica,
 e nell'acque io non son pratico;
 parmi ben che il ciel predica 900
 un evento più rematico.
 Scendon sioni dall'aerea chiostra
 per rinforzar coll'onde un nuovo assalto,
 e per la lizza del ceruleo smalto
 i cavalli del mare urtansi in giostra. 905
 Ecco, oimè, ch'io mi mareggio,
 e m'avveggiò
 che noi siam tutti perduti.
 Ecco, oimè, ch'io faccio getto
 con grandissimo rammarico 910
 delle merci preziose,
 delle merci mie vinose,
 ma mi sento un po' più scarico.
 Allegrezza allegrezza, io già rimiro,
 per apportar salute al legno infermo, 915
 sull'antenna da prua muoversi in giro
 l'oricrinite stelle di Santermo.

893. *rintoppa*: rattoppa. **893.** *marangone*: specie di uccello marino, ma nel gergo marinaresco è il falegname addetto alla riparazione delle navi. **894.** *orcipoggia*: fune che serve a tirare la vela di poggia quando il vento è troppo forte. **894.** *artimone*: la vela più grande che s'inalbera a poppa. **901.** *rematico*: spiacevole. **902.** *sioni*: due o più venti che si contrastano violentemente provocando la furia del mare. **904.** *lizza*: luogo recintato entro il quale si svolgevano le giostre e i tornei. **904.** *ceruleo smalto*: mare. **905.** *cavalli del mare*: marosi. **906.** *mi mareggio*: oscillo pericolosamente. **917.** *oricrinite*: dalla chioma d'oro. **917.** *Santermo*: il fuoco di S. Elmo, ossia il fenomeno per il quale l'aria carica di elettricità, durante una tempesta, crea dei bagliori

Ah! no, no, non sono stelle; son due belle fiasche gravide di buon vini.	920
I buon vini son quegli che acquistano le procelle sì fosche e rubelle, che nel lago del cor l'anime inquietano.	
Satirelli	
ricciutelli,	925
Satirelli, or chi di voi porgerà più pronto a noi qualche nuovo smisurato sterminato calicione, sarà sempre il mio mignone;	930
né m'importa se un tal calice sia d'avorio o sia di salice, o sia d'oro arciricchissimo, purché sia molto grandissimo.	
Chi s'arrisica di bere	935
ad un piccolo bicchiere, fa la zuppa nel paniere.	
Questa altiera, questa mia dionea bottiglieria non raccetta, non alloggia	940
bicchieretti fatti a foggia. Quei bicchieri arrovesciati e quei gozzi strangolati sono arnesi da ammalati;	
quelle tazze spase e piane	945

sulla cima degli alberi delle navi. Per i marinai era segno di buon auspicio. 922. *procelle*: tempeste. 922. *rubelle*: ribelli. 930. *mignone*: favorito. 935. *s'arrisica*: s'arrischia. 937. *fa la zuppa nel paniere*: fa inutile impresa. 939. *dionea*: Dione, figlia di Urano e di Gea, è ritenuta, secondo certe versioni del mito, la madre di Dioniso. 941. *bicchieretti fatti a foggia*: bicchieri la cui forma ricorda la 'foggia' d'un antico cappuccio. 943. *gozzi*: vasetti di vetro dal collo lungo e stretto, e il corpo tondo a guisa di gozzo d'uccello.

son da genti poco sane;
 caraffini,
 buffoncini,
 zampilletti e borbottini
 son trastulli da bambini, 950
 son minuzie, che raccattole
 per fregiarne in gran dovizia
 le moderne scarabattole
 delle donne fiorentine;
 voglio dir non delle dame, 955
 ma bensì delle pedine.
 In quel vetro che chiamasi il tonfano,
 scherzan le Grazie, e vi trionfano.
 Ognun colmilo, ognun votilo;
 ma di che si colmerà? 960
 Bella Arianna, con bianca mano
 versa la manna di Montepulciano;
 colmane il tonfano, e porgilo a me.
 Questo liquore, che sdrucchiola al core,
 oh come l'ugola e baciami e mordemi! 965
 oh come in lacrime gli occhi disciogliemi!
 Me ne strasecolo, me ne strabilio,
 e fatto estatico vo in visibilio.
 Onde ognun, che di Lieo
 riverente il nome adora, 970

948. *buffoncini*: diminutivo di 'buffone', che è un vaso di vetro tondo, largo di corpo e corto di collo. 949. *zampilletti*: vasi molto stretti il cui contenuto fuoriesce zampillando. 949. *borbottini*: vasi di vetro col collo lungo e ritorto, che nel versare il contenuto sembra che borbottino gorgogliando. 951. *raccattole*: le raccolgo. 953. *scarabattole*: stipetti a vetri in cui si conservano ninnoli e oggetti di pregio. 956. *pedine*: donne di modesta condizione. 957. *tonfano*: qui sta per vaso da bere molto capace. 962. *Montepulciano*: famosa località della Toscana per l'eccellenza del vino. 967. *strasecolo*: meraviglio. 969. *Lieo*: ossia che libera dagli affanni; per sineddoche, vale sia come epiteto di Bacco, sia per il vino stesso.

ascolti questo altissimo decreto,
 che Bassareo pronunzia, e gli dia fé:
 MONTEPULCIANO D'OGNI VINO È IL RE. —

A così lieti accenti,
 d'edere e di corimbi il crine adorne, 975
 alternavano i canti
 le festose Baccanti;
 ma i Satiri, che avean bevuto a isonne,
 si sdraiaron sull'erbetta
 tutti cotti come monne. 980



972. *Bassareo*: altro appellativo di Bacco (la bassara era la lunga veste colorata da lui indossata). 975. *corimbi*: grappoli di frutti di piante o erbe selvatiche che le donne greche e romane usavano per adornarsi i capelli. 978. *a isonne*: in abbondanza. 980. *cotti*: ben ubriachi. Monna è anche bertuccia, e forse dal bizzarro e scriteriato comportamento di questa scimmia è derivato il modo di dire toscano.